

Retorica

Quando si studiavano queste cose, si usava distinguere tra diversi modi di intendere la retorica. A un estremo di poneva, infatti, la retorica come organizzazione del discorso e, all'estremo opposto, la si considerava come un complesso di ornamenti destinato a rendere gradevole ciò che si affermava. Questa differenza attraversava anche le singole figure della retorica. Per esempio, una figura classica come l'*analogia* (che consiste nel porre in relazione una coppia di oggetti noti, il *foro*, con una, il *tema*, in cui è noto solo un elemento e si cerca, tramite la relazione analogica, di definire il secondo) ha dato luogo a due varianti: la prima è costituita dall'*analogia* propriamente detta (quella per la quale chiamiamo *corrente* il flusso degli elettroni in un cavo, e utilizziamo un lessico preso a prestito dall'idraulica anche per descrivere il sistema di circolazione del sangue nell'organismo umano), mentre l'altra serve a catturare consenso, a imbellettare il discorso per renderlo gradevole, almeno a chi si accontenta della gradevolezza delle parole. Questa seconda forma di analogia, già nel medioevo, era definita *pons asinorum*, per indicare che era utile per suggerire agli asini (ovviamente, ad asini metaforici) relazioni suggestive o di comodo. Il *pons* era realizzato tramite un espediente, che consisteva nel riprendere nel tema un elemento del foro. In altre parole, il *pons asinorum* era un'*analogia* a tre termini, invece che a quattro come l'*analogia* intesa in senso proprio.

Una diffusa analogia a tre termini, di soggetto educativo, consisteva nell'affermare che il bambino stava all'uomo come l'uomo stava a Dio. Vale la pena di osservare che si tratta di relazioni fortemente ambigue, perché non si capisce quale sia il foro e quale il tema. È evidente, infatti, che se il foro è la relazione uomo-Dio si vuole affermare la totale dipendenza del bambino dall'uomo, e che questi assume nei suoi confronti una funzione demiurgica, com'è quella che Dio esercita su di lui. Se, invece, il foro è la relazione bambino-uomo dovremmo giungere a sostenere che essere Dio costituisce il punto d'arrivo di un percorso educativo, nel quale la condizione umana deve essere considerata intermedia. Forse tra le due interpretazioni c'è in comune una sorta di delirio di onnipotenza, anche se orientato in direzioni opposte. Si dirà: ma è un modo di ragionare che riguarda il passato ed è inutile continuare a perdere tempo su questi artifici verbali. Per quel che mi riguarda, non ne sono tanto sicuro. In realtà, se si considerano molti degli argomenti cui oggi si ricorre per magnificare l'efficacia educativa di questa o quella soluzione, o di questa o quella attrezzatura, quelli che ci si presentano sono proprio *pontes asinorum*. Quel che si vuole porre in evidenza è un'efficacia che in genere si è ben lungi dal dimostrare, ma che è affermata tramite suggestioni analogiche: si ritiene che le interazioni personali siano importanti? È ciò che si può fare particolarmente bene tramite la comunicazione in rete. Per organizzare lo studio occorre disporre di una biblioteca? Una biblioteca da far impallidire quella di Alessandria è ora a disposizione di tutti. E via saltellando da un ponte all'altro.

(bv)